Ecco il marito di Kim

HOLLYWOOD, 13.

Dopo aver ribadito per anni che il matrimonio era l'ultima cosa cui avrebbe potuto pensare, la bionda Kim Novak si è capitolato: lunedì si sposerà con l'attore inglese Richard Johnson. La notizia, che avrebbe dovuto essere resa nota solo « dopo », è invece trapelata l'altra sera. Ciò ha irritato la « nubile impenitente » del cinema americano e gli amici non escludono che ella, all'ultimo momento, possa rinviare le nozze a un'altra data e a un altro luogo. Il matrimonio dovrebbe essere celebrato ad Aspen, nel Colorado. Nella foto: Kim Novak e Richard Johnson insieme sul set del film « Le avventure di Moll Flanders ».

L'opera di Donizetti al San Carlo

Eduardo vivifica il «Don Pasquale»

Sostenuta da un gusto sempre vigile l'orchestra di Alberto Erede

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13.

Spettacolo delizioso, tra i più belli e riusciti della stagione quello di ier sera al San Carlo, con il ritorno sulle scene di Don Pasquale di Gaetano Donizetti. L'opera, ad ogni ascolto, mostra di non aver subito in nulla l'usura degli anni; anzi, il tempo sembra conferirle nuovi attributi di fascino, isolandola, oramai, nell'intoccabile sfera dei capolavori. Un fascino, aggiungiamo, nel quale si combinano in maniera singolarissima il brio irresistibile della commedia di stampo rossiniano, alla tenerezza dell'idillio venato da una sottilissima malinconia.

Una nota, questa, connaturata al musicista, il quale nell'aderire agli spiriti del Romanticismo, seppe sempre conservare una sua misura espressiva fatta di aristocratico distacco, quasi una sorta di pudore nell'abbandonarsi, sia pure con più libero volo, alla commozione del canto. E Donizetti musicista romantico, affidando alla voce del tenore il suo sentimento struggente fa di Ernesto un personaggio che nella commedia ha una fisionomia autonoma. Almaviva che langue per Rosina nel rossiniano Barbiere di Siviglia, *o Lindoro per Isabella nella* Italiana in Algeri *dello stesso Rossini sono ancora tutt'uno con la commedia. Le loro patetiche profferte amorose non ne intaccano minimamente il tessuto; i personaggi fanno anch'essi parte d'un meccanismo che tende, in tutto e per tutto, al riso. Il personaggio donizettiano vive invece d'una vibrazione lirica, la quale — scaturita nel bel mezzo d'una commedia, che in più parti accoglie la grande eredità rossiniana — ci tocca particolarmente come un impensabile contrasto. Un contrasto, tuttavia, che si coglie come una nota di distinzione, come una varietà dell'estro donizettiano, e che trova non solo i modi d'una mirabile coesistenza con il tono dominante della commedia, ma ne accresce indicibilmente la grazia.*

Si potrà intuire, a questo punto, quali e quante sono le difficoltà da affrontare e risolvere per un'interpretazione dell'opera nella quale si tenga soprattutto conto del trapasso tenuissimo che lega il lirico fervore di taluni episodi all'elemento buffo tradizionale, le sospirose frasi che cogliamo sulle labbra di Ernesto e di Norina alle cadenze caricaturali, ai serratissimi ritmi sprizzanti comicità con i quali ci vengono incontro Don Pasquale e l'indiavolato dottor Malatesta.

L'Ente sancarliano, bisogna dire, si è prodigato per risolvere le cose nella maniera più confacente. Tra le tante attrattive dello spettacolo, faceva spicco quella costituita dalla presenza di Eduardo De Filippo in qualità di regista. Era la prima volta che Eduardo realizzava al San Carlo la regia d'un'opera lirica, ed anche per questo l'attesa del pubblico era particolarmente viva. Attesa compensata largamente dallo spettacolo d'un gusto squisito. Una regia, quella di Eduardo, intimamente legata ai valori musicali della partitura, ed in questo senso rigorosamente ritmata, eppure d'una sorprendente naturalezza e libertà di respiro. Talune soluzioni, come quella adottata per il duetto del giardino, hanno introdotto nello spettacolo una nota autenticamente poetica, in luogo d'una qualsiasi formula convenzionale. L'estro del grande comico ha avuto poi modo di esercitarsi nella ricerca di austosissimi effetti nel comporre la scena del coretto dei servitori. La trovata di ridurre lo spazio scenico ricorrendo ad una pedana sulla quale gli attori hanno agito, come in un teatro nel teatro, ha avuto il pregio di mantenere lo spettacolo come racchiuso in una cornice preziosa, a porne in risalto la grazia, la settecentesca eleganza. Ci è sembrato, tuttavia, che alla scena fosse necessario qualche elemento in più: o una diversa sistemazione per rendere del tutto chiari il riferimento e l'intenzione del regista.

Alberto Erede ci ha dato una interpretazione della partitura sorretta sempre da un gusto vigile, anche se in qualche episodio il volume della orchestra andava più accortamente sfumato e ridotto. Fernando Corena, protagonista principale dell'opera, ha agito e cantato con sobrietà di mezzi, conservando sempre una giusta misura nel caratterizzare il suo personaggio. Attore come sempre d'una inesauribile estrosità, Renato Capecchi è stato un dottor Malatesta in ogni momento gustosissimo, capace ad ogni sua apparizione di polarizzare l'attenzione degli spettatori. Nelle vesti di Ernesto Alfredo Kraus ha saputo rinverdire nel pubblico il ricordo — ahimè, abbastanza stinto — del « bel canto », gloria nostrana oramai facente parte della mitologia del nostro teatro lirico, ma non per questo priva di reali tradizioni. Gianna D'Angelo, nelle vesti di Norina, ha agito con sufficiente brio, facendo altresì sfoggio d'un più sicuro dominio dei suoi mezzi vocali, d'una maturità di cantante che non avevamo avuto modo di riscontrare nelle sue precedenti esibizioni. Il bravo Renato Ercolani, nei panni del notaro completava il cast dei cantanti.

Alla riuscita felicissima dello spettacolo hanno dato inoltre il loro rimarchevole contributo il coro, istruito dal maestro Lauro, ed Ezio Frigerio autore delle scene e dei costumi. Una lode infine all'orchestra che ha saputo aggiungere ancora una prova positiva alle tante già fornite quest'anno. Al secondo atto si è particolarmente distinto il giovane Angelo Riggioni nell'« a solo » di tromba.

Sandro Rossi

Domani il « Chaplin d'oro » a Rosi

Domani lunedì 15 marzo, presso il cinema Rialto, alle ore 22.15 avrà luogo la consegna del « Chaplin d'oro 1964 » al regista Francesco Rosi per il film *Mani sulla città*, risultato vincitore del referendum annualmente indetto dal circolo di cultura cinematografica « Charlie Chaplin ». La « Targa Chaplin » per il miglior film straniero dell'anno, attribuita a Stanley Kubrick per *Il dottor Stranamore*, sarà consegnata nel corso della stessa manifestazione, al termine della quale verrà proiettato *Salvatore Giuliano* di Rosi.

Arriva la becchina

Martedì prossimo va in scena al Teatro Sistina la commedia di Dario Fo « Settimo: ruba un po' meno », della quale sono interpreti lo stesso Fo e Franca Rame. La protagonista, come è noto, è una becchina di nome Enea (Franca Rame, appunto) il camposanto della quale è oggetto di una clamorosa speculazione edilizia.

Alberto Sordi polemico

«De Laurentiis stima poco gli attori»

La storia di un garibaldino romano emigrato nel West è oggetto in questi giorni di una polemica — accesa, in verità — fra il produttore Dino De Laurentiis da un lato e Alberto Sordi, lo sceneggiatore Alberto Bevilacqua e il produttore Haggiag dall'altro. Ancora non sono forse minacce di adire le vie legali. E forse tutto si sistemerà con un accordo tra i due produttori.

I fatti sono questi. Più di tre anni fa, Sordi e Bevilacqua elaborarono un soggetto intitolato « Un romano nel West » e successivamente « Il trombettiere del generale Custer ». E' la storia di un garibaldino di Trastevere, venuto a lite con Garibaldi per via del cavallo bianco dell'Eroe dei Due Mondi spariti misteriosamente. Il garibaldino fuggì in America, si arruolò al servizio del generale Custer e della battaglia di Little Big Horn fu uno dei pochi sopravvissuti. Sordi, che aveva introdotto nei suoi « sketches » e in alcuni film un personaggio simile, grazie al quale si vide conferire la cittadinanza onoraria di Kansas City, era particolarmente affezionato al soggetto. Dopo molti anni, scaduto il suo impegno con De Laurentiis, Sordi aveva pensato di cedere, l'accordo con Bevilacqua, il soggetto a Haggiag. Senonché, qualche giorno fa, anche De Laurentiis depositava all'ufficio brevetti dell'ANICA il progetto del film « Il trombettiere del generale Custer » dichiarando poi la sua intenzione di realizzare il film. E di fronte alle precisazioni di Sordi e Bevilacqua che i diritti del soggetto erano di loro proprietà, De Laurentiis ha replicato che la colpa era di Sordi il quale, nel periodo in cui era rimasto con De Laurentiis, non aveva voluto realizzare il film.

Alberto Sordi ha ora di nuovo replicato a questa accusa, affermando: « Io non mi sono mai rifiutato di realizzare il film. Come avrei potuto, dal momento che sono stato io a presentare il soggetto a Dino De Laurentiis, a convincerlo della sua validità e a caldeggiare il progetto, nella stampa italiana e straniera, per cinque anni? Tanto è vero che appena uscito dall'esclusiva con De Laurentiis ho ripreso con entusiasmo il progetto e ho trovato subito un produttore disposto a realizzarlo nel migliore dei modi e cioè come sempre avevo desiderato. Voglio aggiungere — ha proseguito Sordi — che sono certo che nessun collega accetterebbe di interpretare un personaggio che ho cinematograficamente scoperto, amato, studiato e preparato da tanto tempo. Anche

se Dino De Laurentiis, che evidentemente stima poco gli attori, pensa il contrario ».

Come si vede, parole grosse. Negli ambienti del cinema si sottolinea il singolare irrigidimento di De Laurentiis, irrigidimento che può apparire come una rivalsa per non aver potuto tenere imbrigliato Alberto Sordi, uno degli attori tra i più redditizi sul piano finanziario. E' vero — si aggiunge — che a De Laurentiis è rimasta Soraya. Ma a giudicare dagli incassi del suo primo film, non pare proprio che il cambio sia stato vantaggioso.

Da domani a Roma «personale» di Munk

Organizzata dall'Associazione amici del cinéma d'essai, dalla rivista *Filmcritica*, dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia e dal Circolo culturale Montesacro, avrà inizio domani, lunedì, a Roma, al cinema Antares (viale Adriatico, 15) la « personale » dedicata al regista polacco scomparso Andrzej Munk I film prescelti sono i seguenti:

Lunedì 15 ore 22: *Gli uomini della croce azzurra* (1955) e il documentario *Passeggiata nella vecchia città* (1958), presenta Giulio Cesare Castello.

Martedì 16 ore 22: *Eroica* (1958), presenta Ernesto G. Laura. Mercoledì 17 ore 22: *La passeggera* (1961-63), presenta Edoardo Bruno.

Ieri pomeriggio, la « personale » di Munk è stata illustrata ai critici e al pubblico, in una manifestazione svoltasi alle « Messaggerie musicali » da Edoardo Bruno, presente il primo segretario dell'Ambasciata di Polonia.

le prime

Teatro

Carissima Italia

Il nuovo Teatro delle Muse ha sollevato ieri sera il sipario su una novità assoluta italiana, due tempi di Silvano Ambrogi e Francesco Liotti, *Carissima Italia, ti scrivo per non farti sapere...* La *pièce*, strutturata in una catena di *sketches* legati insieme da un filo conduttore, rientra, tirata per i capelli, in quel filone del « teatro-cabaret », che oggi sta riacquistando ovunque, dopo un lungo periodo di letargo, un vivo successo. Il filo conduttore di *Carissima Italia* è l'attesa quasi metafisica (ma Kafka e Beckett non c'entrano), l'« aspettazione cronica », negli uffici di un ministero, di una famiglia che attende di essere ricevuta da un fantomatico onorevole che dovrà scrivere la consueta letterina di raccomandazione.

Durante questa lunga e inutile attesa, si concretizzano sulla ribalta numerosi « quadri », esemplicazioni sceneggiate ispirate ai fatti della cronaca, del costume, della politica, contrappuntati da esibizioni canore che commentano didascalicamente le vicende rappresentate.

Questa « ballata dell'incoscienza (la scienza di chi non pensa) », come ci rammenta spesso un cantante a chiusura dei « quadri », ha momenti felici di critica sociale e politica grazie soprattutto alle virtù comiche-istrioniche degli attori, tra i quali sono da citare Giustino Durano e Armando Bandini. Ma il suo acceso intento satirico finisce per spuntarsi inevitabilmente nel gran calderone degli argomenti più disparati (alcuni, in verità, trattati con dubbio gusto) affastellati piuttosto alla rinfusa, senza una chiara scelta discriminante che desse un contenuto unitario e penetrante allo spettacolo. Non si è evitato, cioè, di cadere in un astratto qualunquismo di fondo — tutto il contrario della contestazione — e in « una civile indignazione per i mali sociali e morali che ci affliggono », come scrive l'Ambrogi nel *dépliant*. « Fin dalla nascita non ha mai creduto alla serietà delle cose del mondo », si scrive ancora nel *dépliant*, di Lino Procacci, regista dello spettacolo. Accettiamo pure come sincera questa confessione, a patto, però, di aggiungervi, regista consenziente, un corollario: tra le cose più « serie » di questo mondo vi è la satira. Comunque, al termine dello spettacolo, nutriti applausi. Si replica.

vice

Musica

Giulini al Foro Italico

« Ogni nota di Mozart è d'oro » scriveva Schubert presentando al pubblico la sua *Quinta sinfonia*, nella quale volontariamente ricalcava modi e ritmi della *Sinfonia numero 40* del grande salisburghese. Questo legame di parentela artistica tra Schubert e Mozart è riapparso chiaro ieri sera al Foro italico, dove era in programma un'esecuzione della *Messa n. 6* del musicista austriaco. E non solo per la coincidenza che fa di questa Messa l'ultima opera del trentenne Schubert alle soglie della morte (che sopravverrà appena due o tre mesi dopo aver apposto la parola « fine » alla partitura) sicchè sarebbe facile un parallelo tutto esteriore con il *Requiem* mozartiano. Ma perchè gli insegnamenti di Mozart, le sue esperienze, talvolta i suoi stessi modi melodici ed armonici si ritrovano nella partitura schubertiana, quasi un ultimo omaggio al suo predecessore prediletto. Bastino, per tutte, le citazioni del delicatissimo *Kyrie* e del poderoso coro del *Crucifixus* che appare, nella sua essenza tanto vicino al *Dies irae* del requiem mozartiano. Ma gli anni che dividevano Mozart da Schubert non erano peraltro passati invano. E se l'orecchio di Schubert era attento al magistero mozartiano il suo intelletto di musicista di razza era ben aperto al suo tempo ed ai tempi avvenire. Sicchè il substrato mozartiano della *Messa* si « romanticizza » e si arricchisce. E accanto ai brani che abbiamo ricordato, si collocano arie tanto simili ai temi dei prediletti « lied », passaggi che ricordano il solitario lavoro creativo che attorno agli stessi anni aveva elaborato Beethoven, invenzioni che aprono addirittura la strada sulla quale, più tardi, doveva camminare Bruckner. Ed anche qui citiamo lo straordinario succedersi di tonalità diverse — tre in poche battute — che apre il *Credo*, affidato al coro, e gli accostamenti timbrici del tutto inconsueti che nell'*Agnus Dei* derivano dal contrappunto tra una fuga del coro ed un « continuo » di ottoni e poi dal dialogare all'interno del coro tra le voci di soprano e di basso senza nessun intervento delle voci intermedie. Questa *Messa*, così stimolante ad un approfondito discorso critico sulla posizione di Schubert nella storia della musica, è purtroppo una delle opere del maestro meno eseguite, almeno da noi. Vada perciò alla RAI il merito di averla riportata, per così dire, alla luce ridonandola all'ascolto degli invitati in sala e soprattutto dei radioascoltatori — che speriamo siano stati numerosissimi — in una più che degna esecuzione affidata alla sicura bacchetta del maestro Carlo Maria Giulini, ai solisti di canto Ruth Putz, Anna Maria Rota, Herbert Handt, Ugo Benelli e Carlo Cava, e all'Orchestra e al Coro di Roma della Radiotelevisione italiana, complessi musicali di cui crediamo sia giusto riconoscere anche in questa occasione le eccellenti qualità.

Friedrich Gulda all'Aula Magna

« L'accoppiamento di musica barocca ed impressionistica con musica jazz nell'ambito del medesimo programma potrebbe, a prima vista, sembrare singolare. Questa prima impressione dovrebbe però modificarsi se si vorrà considerare quanta parte dello spirito dell'esercizio musicale barocco si ritrova nel jazz o quanto, talvolta, il jazz deve all'impressionismo... » così in una nota al programma il pianista austriaco Friedrich Gulda presentava il concerto di ieri all'Aula Magna, che comprendeva, appunto, una prima parte dedicata ad una « *Suite* » di Haendel, al « *Concerto italiano* » di Bach e ad alcuni brani pianistici di Debussy, e una seconda parte in cui lo stesso Gulda, accompagnato da una sezione ritmica affidata a noti moderni jazzisti — il contrabbasso Jimmy Woode ed il batterista Albert Heath — presentava alcuni brani di jazz di sua composizione. Una tesi critica, quella del pianista austriaco, del tutto legittima, come è ovvio. Vorremmo aggiungere però che a nostro avviso questa tesi ha un po' troppo condizionato le esecuzioni in programma nella prima parte del concerto, spingendo l'artista a porre in evidenza quegli aspetti delle musiche che più collimavano con questa sua tesi. Di qui un'interpretazione forse troppo « moderna » e chiaroscurata dei due brani di Haendel e di Bach tutta puntata a mettere in evidenza i valori ritmici prima che il dipanarsi del discorso melodico e contrappuntistico ed una esecuzione dei brani di Debussy anch'essa più attenta ai problemi timbrici che non all'intima sostanza poetica. Naturalmente questo discorso critico non intacca il nostro giudizio largamente positivo sulle grandi capacità di Gulda, esecutore di grandi risorse tecniche ed interpretative, come ben sanno — e lo stesso concerto di ieri lo ha dimostrato — coloro che ne seguono la carriera fin da quel lontano 1946 che lo vide giungere alla ribalta della notorietà attraverso la vittoria nel concorso internazionale di Ginevra. Meritati, dunque, gli applausi che hanno coronato la sua fatica di pianista classico e di « jazzman ».

vice

Henry Fonda preferisce il teatro

HOLLYWOOD, 13

Dopo trenta anni di carriera cinematografica e 58 film interpretati, Henry Fonda preferisce ancora il teatro. Già in passato egli ha spesso lasciato Hollywood per Broadway. Il mese prossimo comincerà le prove per interpretare, in un teatro di Broadway, il dramma *Generation*, di William Goodhart.

« A teatro — ha detto Fonda — l'attore è soddisfatto dal principio alla fine, mentre in un film crea un minuto oggi, un minuto domani, per un periodo di mesi ».

contro canale

« Studio uno » in declino?

Le ormai proverbiali sorelle Kessler — col loro italiano fastidiosamente stentato ed il loro numerino di danza sincronizzato con la puntigliosa precisione di un congegno automatico — hanno aperto ieri sera Studio uno *che, stando alle cronache frivole, aveva in serbo come pezzo forte la sfida, si fa per dire, tra Milva e Mina.*

Diciamo subito che noi non crediamo affatto alla presunta rivalità tra le due brave cantanti e che, tutto sommato, è piuttosto abusato ormai questo espediente di contrapporre l'una contro l'altra armate le dive della canzone.

Va bene, è comprensibile che non sempre si può avere il bernoccolo o la fortuna di azzeccare l'idea originale per catturare la attenzione del pubblico, ma in mancanza di essa non è precisamente una trovata brillante quella di rimediare comunque: si sa, la toppa spesso è peggio dello strappo.

A parte però Milva e Mina — che ad ogni modo non hanno dato luogo ad alcuno scontro — neanche l'abituale chiacchierata di Luciano Salce è stata eccessivamente brillante.

Anzi, ci è parso che ieri sera in particolare sia venuto alla luce nella vena umoristica del noto regista un insospettato tono qualunquistico francamente più consono agli sketch abbastanza volgari di Paolo Panelli.

Nel complesso, insomma, crediamo che la puntata di Studio uno *di ieri sera abbia registrato una pericolosa battuta d'arresto e che — salvo le sempre gradite apparizioni di Mina e soprattutto di Milva — questo programma vada rivelando anche se lentamente ma con una continua progressione più di un punto debole.*

Sul secondo canale, nel frattempo, è andato in onda per la serie L'assistente sociale, *il racconto sceneggiato* Fino all'ultimo, *una vicenda per se stessa abbastanza appassionante ma, purtroppo, raccontata con spento vigore.*

Fino all'ultimo, *cioè, proponeva — rifacendosi alla tematica ormai classica ma tuttora attuale di Cristo tra i muratori — il caso umano di un anziano operaio edile italo-americano che si vede sospingere ai margini da quella società ch'egli pure ha contribuito ad arricchire col suo duro lavoro di anni e anni.*

Soltanto che tale racconto è stato sviluppato in modo assolutamente esteriore, senza approfondire cioè l'elemento certamente drammatico implicito in questa maniera narrativa.

Piuttosto si è indugiato invece sull'aspetto sentimentale della vicenda, approdando così ad un risultato convenzionale e scontato che, ancor più che ad un amaro epilogo, ha dato luogo a un finale che ha lasciato tutti con la bocca amara.

vice

RAI TV programmi

TV - primo

10,15	TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,45	Rubrica	religiosa
15,15	Sport	
17,00	La TV dei ragazzi	a) Una avventura del capitano Hornblower; b) L'attesa
18,00	Braccio di ferro	
18,10	Rivalità	Racconto sceneggiato della serie « Bonanza »
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,10	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
20,00	Telegiornale sport Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2 edizione)
21,00	Il padrone del villaggio	di F. Dostojewski. Con Warner Bentivegna, Loris Gizzi, Mario Pisu, Elsa Albani, Carla Gravina. Regia di Edmo Fenoglio (II).
22,15	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

TV - secondo

18,00	Concerto	sinfonico diretto da Mario Rossi
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Sport	da Tampere (Finlandia) incontro di hockey su ghiaccio tra URSS e Canada
22,15	Il guarracino	Musica a Napoli ieri e oggi. Testi di Nelli e Vinti. Presentano Carla Del Poggio e Orazio Orlando

Warner Bentivegna e Carla Gravina nel « Padrone del villaggio » (primo, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale-radio delle ore 8 - 13 - 15 - 20 - 23; ore 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche del mattino; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon-Zigzag; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Cori da tutto il mondo; 15,30 Musica in piazza; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Danze popolari friulane; 17,10: Il racconto del Nazionale-Luna, Gnac, di I. Calvino; 17,30: Arte di Toscanini, a cura di M. Labroca; 19: La giornata sportiva; 19,35: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia, di M. Visconti; 21,20: Concerto del soprano Irma Bozzi Lucca; 22,05: Il libro più bello del mondo, conversazione a cura di mons. Gianfranco Nolli;

Radio - secondo

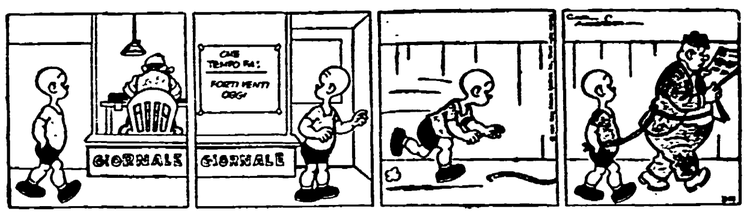
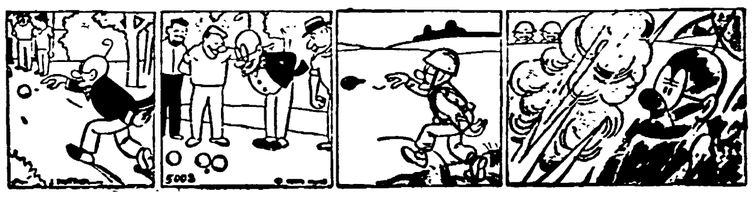
Giornale-radio delle ore 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 13,30 - 18,30 - 19,30 - 21,30 - 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana: L'appuntamento delle tredici; 13,40: Lo schiaccia-voci; 14,30: Voci dal mondo; 15: Ubaldo Lay presenta: Un'isola per voi; 15,45: Panorama italiano; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-zag; 20: Nascita di un personaggio, a cura di C. Casini; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera; 22: Poltronissima.

Radio - terzo

Ore 16,40: Il Teatro di Thomas Stearns Eliot: Il segretario di Fiducia, 3 atti di C. Pavolini; 19: Musiche di M. Kagel.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »